14 dicembre 2023

conviviale prenatalizia a La Rosina

R. Xausa, don Andrea Guglielmi, Enrico Marin, Bianca Riva, F. Fontana

Cosa c'entra Sansone con il presepio? É la 25ma conviviale prenatalizia del club, quella di ieri sera 14 dicembre 2023. Venticinque serate da incastonare come perle nella storia del Bassano - Castelli, tutte fissate nella memoria dei soci. Ma questa ultima è diversa, come sta evolvendo diversa l'annata della presidenza Marin. “In questa annata sono consapevole che sto facendo sperimentare al Club modi diversi di convivialità, variando le location e prevedendo formule più sobrie ...” Così Enrico Marin all'assemblea di club della scorsa settimana. Inedito il palinsesto di questa originale prenatalizia: un prete e un poeta-musicista, l'esegesi biblica dei Proverbi, dell'enigma di Sansone da una parte, il presepio cantato e suonato sulle note di Adeste Fideles e della Stella dall'altra. Da una parte l'abate di Bassan**o don Andrea Guglielmi** con la sua lectio magistralis sul libro dei Giudici, dall'altra il **M° Bepi de Marzi** con la sua vis polemica di cose perdute come il dialetto, il canto, il latino, la liturgia del mistero e del silenzio guardando il presepio. Tema difficile quello commissionato a don Andrea “la sapienza e la speranza” sulla traccia del nostro motto”Create Hope in the World”, difficile perchè filtrato in filigrana sulla figura di Sansone tradita dalla narrazione distorta dei colossal hollywoodiani e drammaticamente associata alla martoriata terra di Gaza di questi giorni. Azzardato anche il compito assegnato a Bepi de Marzi, quello di far cantare i soci davanti a un presepio inverosimile, solo immaginato e affidato ai personali ricordi dell'infanzia.

don Andrea: “Spero portarvi su sentieri nuovi, non scontati, di riflettere con voi sulla speranza contrapposta alla violenza, sulla sapienza, l'unica cosa che tiene in vita la speranza”. L'abate ci aveva portato e distribuito ai tavoli un elegante A4 a colori con sei citazioni bibliche prese dai Proverbi, dai libri dei Giudici, da Isaia e dalla Genesi. La prima citazione:

Mangia il miele, figlio mio, perché è buono e il favo è dolce al tuo palato.
Sappi che tale è la sapienza per te; se la trovi, avrai un avvenire
e la tua speranza non sarà stroncata (Proverbi 24,16-14)

permette al relatore di perfezionare il titolo: **Il miele, la sapienza, la speranza.** ricordandoci la storia di Sansone di millenni fa concernente un territorio che oggi corrisponderebbe alla zona dell’aeroporto: Tel-Aviv, Gaza. E la storia si apre al racconto biblico “ … *Sansone scese con il padre e con la madre a Timna; quando furono giunti alle vigne di Timna, ecco un leoncello venirgli incontro ruggendo. Lo spirito del Signore irruppe su di lui, ed egli, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto … Dopo qualche tempo tornò e uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco, nel corpo del leone c’era uno sciame d’api e del miele. Egli ne prese nel cavo delle mani e si mise a mangiarlo camminando”* ed ecco la seconda citazione:

Da colui che mangia è uscito quel che si mangia
e dal forte è uscito il dolce (Giudici 14,14)

É l'**enigma** proposto da Sansone ai trenta filistei che lo sorvegliano. *Sansone disse loro: “Voglio proporvi un enigma. Se voi me lo spiegate entro i sette giorni del banchetto e se l’indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta mute di vesti; ma se non sarete capaci di spiegarmelo, darete trenta tuniche e trenta mute di vesti a me”.* Il sentiero intrapreso da don Andrea ci porterebbe al complicato romanzo del matrimonio combinato tra Sansone e una donna non israelita mentre sullo sfondo irrompe prepotente la contrapposizione filistei-israeliti speculare alla cronaca odierna di sangue e sofferenze dello scontro palestinesi- israeliani.
A noi interessa l'enigma come paradigma della domanda, della ricerca, dell'interrogarsi tipico del sapiente. Il non sapiente, l'insipido non s'interroga mai, non pone domande, è prigioniero del consumismo che non genera sapienza e quindi non genera speranza.
La soluzione dell'enigma è nella terza citazione:

Che c'è di più dolce del miele?
Che c'è di più forte del leone?

Se non aveste arato con la mia giovenca,
non avreste sciolto il mio enigma.(Giudici 14,18)

I filistei arrivano alla soluzione tramite il tradimento e l'inganno. Alla fine la storia di Sansone è una storia di fallimento, perché usa la forza di Dio per la sua passione, non riesce ad essere sapiente. É una storia di violenza: Sansone uccide 30 uomini. Dopo 3500 anni siamo sempre lì, a Gaza, a risolvere i problemi con la violenza. Sansone aveva intuito la strada della sapienza ma non ebbe il coraggio a seguirla. E siamo alla quarta citazione:

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, venite , camminiamo nella luce del Signore (Isaia 2,3-5)

Tema ricorrente nell' Avvento quello delle spade trasformate in aratro. L'Avvento ritorna e con esso il grande sogno della pace contenuto nella profezia di Isaia: le spade trasformate in vomeri, per arare la terra e produrre grano, e le lance trasformate in falci per poterlo raccogliere. Pensando al futuro, come invita a fare l'Avvento, pensiamo ed agiamo perché si realizzi la profezia di un'umanità riconciliata. Non lasciamo distruggerci anche la speranza, dopo aver assistito, sgomenti, alla distruzione di tanti figli di Dio, uccisi in modo stolto e blasfemo, in nome suo. Prepariamo il presepio dove accanto alla culla metteremo il bue e l'asinello, animali inutili alla guerra, necessari invece nei campi per coltivare il grano. "Prepariamo il presepio. Ecco l'assist per Bepi de Marzi che dopo cena ci farà cantare i canti del Natale davanti al presepio". Siamo arrivati alla fine e solo alla fine riscopriamo il sentiero che ci porta alla speranza, il nostro impegno rotariano: **il miele, la sapienza, la speranza.**

Bepi de Marzi alla pianola

É la sesta volta che Bepi de Marzi viene da noi, sei volte in otto anni. Lo ricorda anche lui, citando se stesso, quando l'ultima volta venne alla nostra prepasquale del 2022. Quando sul finire ci suonò e cantò con i suoi amici la Ninna Nanna che Mario Rigoni Stern ricorda nel finale del suo libro più letto "il sergente nella neve". I giorni fermi a Gomel in attesa del treno che doveva riportarlo assieme ai suoi alpini a ovest. E in quei giorni di attesa Mario dormiva nel vano di una finestra in una casa di contadini. Per letto un po' di paglia. E dalla finestra sentiva cantare una ninna nanna ucraina. Perfetta, in modo minore, in stile russo. Il sergente maggiore non sapeva di musica, ma da quei giorni di Gomel ha tenuto con sé, nella mente e nel cuore, la tenerissima ninna nanna. A Gomel, nell'attesa del treno per l'Italia, i sopravvissuti italiani erano stati sistemati nelle famiglie che, dopo averne subito l'invasione, dovevano ospitarli al termine della tragica ritirata. Tornato a piedi dal Lager alla fine di maggio del 1945, Rigoni ha "messo su famiglia". Ai tre figli nella culla ha cantato la Ninna nanna ascoltata per giorni "nella cuccia di paglia" di Gomel. "Ni-na-na / na-na-na…". Bepi suona le prime note "questa è la domanda" poi continua a suonare "questa è la risposta" e poi lo svolgimento e il finale. "tutta la musica va pensata, in ogni musica c'è un disegno, dobbiamo imparare a scoprire questo disegno, vi ho portato un libro che insegna a trovare il disegno, ma se volete ne riparleremo con calma un'altra volta, quando mi chiamerete"

“Ho sentito cantare la calandra”, continua Mario nel *sergente della neve.* Ma cos'è la calandra, amica della primavera? É l'allodola. Ma Mario non voleva nominarla l'allodola per non nominare Pietro Mascagni (innominato perchè ammanicato al Fascismo) che nella sua Cavalleria Rusticana ha musicato *Gli aranci olezzano/ Sui verdi margini/ Cantan le allodole/ Tra i mirti in fior*…In dialetto l'allodola si chiama calandra, declinata anche in calandretta, calandrone. Ed ecco il presepio. Ha fatto un giro lungo Bepi per arrivarci “mettete la calandra nel presepio, lasciate stare i zampognari che a Betlemme non c'erano. Mettete gli uccellini al posto delle stelle: la calandretta, la selegheta, il passero, lo scricciolo, … fateli mettere dai vostri bambini”. E poi ”Il passero, ah il passero detto panegassa, Panegassot , zelega (Vicenza) — Becacopi — Pasara — Zbelega (Cadore) — Zhiliga, (Feltre) — Passara dal beco grues (Cividale) — Selegón, Seléga grossa (Padova). Ecc. Quasi un trattato di ornitologia solo per prepararci a cantare in dialetto veneto davanti al presepio. “Canteremo la Stella, in dialetto. Oggi non solo non si canta più in dialetto, non si canta proprio. Fino a venti/trenta anni fa si cantava la Stella per le contrade e la gente apriva le porte e le finestre per sentire il canto, oggi nessuno fa più caso alla musica registrata. Canteremo una versione del Veneto Centrale. Uno dei 18 modi di dire del dialetto: ceo, cello, fantoin, puteo, beo, ...ad esempio”. Bepi de Marzi non si ferma più. É nota la sua lunga polemica contro l'abbandono del dialetto, ma stasera è un fiume in piena, non si ferma “Il dialetto veneto non va insegnato, non s'impara a scuola ma in famiglia, parlate in dialetto ai bambini … Dovremmo usare il dialetto fra noi, vi ho osservato, siete da ammirare come sapete stare assieme, come vi scambiate le vostre confidenze, le vostre storie, come siete in amicizia, parlatevi in dialetto. Vi ho portato due canti da fare assieme, uno in dialetto, **la Stella,** e un altro in latino (altra lingua abbandonata soprattutto in chiesa) **Adeste fideles**”

Per i monti e per le grote, così fresca è la stagion. Siam rivati a Betleme, tuti alogio a rifiutò. Maria disse “Amato sposo, io son stanca di caminar!” Egli vide una capana: “Andiamo dentro a riposar”. Co fu stata mesanote la Maria si risvegliò. Ella vide un gran splendore: nato è in tera il suo Filiol. Questa note è nato in tera Gesù Cristo Redentor. Non c’è pezze, non c’è fasse, non c’è fuoco a riscaldar! Poverina la sua mama non la sa che cosa far. La si prende il velo in testa per poterlo a ricoprir. Eco giunta la gran festa tra le lagrime e i sospir. E l’è nato in una stala in fra il bue e l’asinel E gli angeli coi santi che vien giù adorare Gesù. Gloria, Gloria in ecelsis Deo, et in tera, in tera, pax!	**Adeste fideles** Adeste, fideles, laeti triumphantes, Venite, venite in Bethlehem. Natum videte Regem angelorum: **Venite adoremus, venite adoremus,** **venite adoremus Dominum.** En grege relicto, humiles ad cunas, Vocati pastores adproperant. Et nos ovanti gradu festinemus: **Venite adoremus, venite adoremus,** **venite adoremus Dominum.**

Dobbiamo cantarli i due canti: uno in dialetto, l'altro in latino. Ma prima il maestro ritorna ancora sul disegno comune ai due canti. Sono entrambi un esempio della “quarta”. L'intervallo musicale declinato al femminile, come la Brenta, come la Piave. La quarta giusta, in musica indica il salto tra il do e il fa. Invece la quinta indica il salto do-sol. “Adeste Fideles: fa, fa – do ….”. Molti canti partono con la quarta: Monte Grappa, Il Piave mormorava, è l'ora che pia, … “Ma cos'è la quarta?” chiedeva Mario Rigoni Stern a Bepi. E allora Bepi portava lo scrittore del “sergente nella neve” in duomo ad Asiago e all'organo intonava tutte le melodie che conosceva aperte in quarta. “adesso ho

capito che cos'è la quarta" finalmente anche Mario poteva dire e spiegare la quarta. La quarta giusta, non ha bisogno del minore o del maggiore, è naturale, invita al canto. "... avanti cantiamo. Iniziamo con la Stella: *Per i monti e per le grote, così fresca è la stagion.*(domanda, i maschi) *Per i monti e per le grote, così fresca è la stagion*. (risposta, le signore). E così via strofa dopo strofa. Prima i maschi e poi le femmine, domanda-risposta uguali ma a voci diverse. Fino alla fine al

Gloria, Gloria in ecelsis Deo, et in tera, in tera, pax!

E poi l'Adeste Fideles. "in latino, vi raccomando". *Adeste, fideles, laeti triumphant*es, (domanda),

*Venite, venite in Bethleh*em (risposta) … e così via. Ecco un altro esempio di quarta. Ecco svelata l'analogia con il canto della Stella. De Marzi lascia il microfono e suona a due mani. "la sinistra accompagna e sostiene la melodia" aggiunge "io suono le armonie e cantiamo insieme". E il club canta, a due voci, più sicura quella maschile, più timida quella femminile, piena e rotonda la voce dello strumento. Nel nostro club è un evento davvero insolito, mai successo, da raccontare.

Un cenno al suo *Pastori.* L'altro canto in catalogo questa sera. Poesia e melodia di Bepi."non più la quarta, qui c'è il salto di ottava" accennandolo alla tastiera "ma meglio lasciar perdere, il discorso si fa difficile, passiamo piuttosto, vista l'ora, al testo di Davide Maria Turoldo:

Più che parole, il silenzio

Mentre il silenzio fasciava la terra

e la notte era a metà del suo corso,

tu sei disceso, o Verbo di Dio,

in solitudine e più alto silenzio.

Fin dal principio, da sempre tu sei,

Verbo che crea e contiene ogni cosa,

Verbo, sostanza di tutto il creato,

Verbo, segreto di ogni parola.

Poesia di Turoldo, musica di Bepi. Questa volta De Marzi suona e canta da solo. Ma non basta, instancabile, siamo ormai alle ventitrè, un ultimo canto, ancora in dialetto, ancora cantato quasi in sordina da pochi soci, qualcuno già in piedi, impaziente, in partenza.

Do' sito 'nà, Maria, a far nassere 'l Putelo?

do' sito 'nà, a Betleme, in mezo a tanto gelo!

Do' sito 'nà, Giusepe, a portare la Madona?

Do' sito 'nà, a Betleme, a far nassere Gesù!

Oh, Bambinelo caro, oh Bambinel d'Amore,

tu che sei vero Filio del Signore.

Dentro la grota gelida, la Mama del Signore,

insieme al so' Giusepe pianzeva dal dolore.

Eco la mezanote, co' l'Angelo del Cielo:

in mezo a tante lagrime ghe porta el Bambinelo.

Oh, Bambinelo caro, oh Bambinel d'Amore,

tu che sei vero Filio del Signore

(Libera ricostruzione s.e.o. a cura di Mario Patuzzi)

galleria a richiesta …